

La personalizzazione dello sguardo

Per un rinnovamento della pastorale familiare

FULVIO DE GIORGI

Parlare della famiglia oggi implica, certamente, tener conto dei più recenti processi storici – la globalizzazione, le migrazioni di popoli, l'avvento di società multiculturali, il nichilismo postmoderno, la persistenza delle povertà più antiche e gli effetti negativi dell'attuale crisi economica mondiale – con i loro contraccolpi di natura sia sociale sia psicologica e culturale sugli individui, sui vissuti matrimoniali, sulle dinamiche familiari. In pochi decenni il quadro complessivo si è profondamente trasformato: per rimanere soltanto all'occidente europeo, si hanno ormai modelli diversi di convivenza sponsale, che vivono fianco a fianco, con differenze profonde.

In tale quadro storico così velocemente mutato, sembrano palesarsi fragilità multiformi. La pastorale della Chiesa ha certamente una grande riserva di sapienza e di discernimento per affrontare molte di queste fragilità della famiglia: si pensi soltanto all'aspetto della povertà e alla correlativa risposta pastorale, secondo l'insegnamento sociale, in termini di solidarietà e di giustizia. Tuttavia vi sono anche delle *fragilità ecclesiali* che, in un discorso sereno ma franco, vanno almeno segnalate: senza arroganza, astiosa e sterile, ma con la fiduciosa apertura di credito che, da coniugi cattolici, si ha per il magistero della Chiesa. Vi è oggi infatti una grandissima necessità di parlarsi di più e con più aperta libertà tra pastori e laici, per evitare che la non comunicazione o la distorta comunicazione ingarbugliano i rapporti, si inducano sospetti, precomprensioni, pregiudizi, preparando tensioni e minando la vera serenità. Mi pare, cioè, che sia l'ora di alimentare in tutti i modi – correndo forse qualche rischio di sbagliare – il dialogo aperto e franco tra laici

e pastori: per rafforzare la piena comunione e una più salda unità. È in questo spirito e con questa disposizione d'animo che prendo la parola.

Il magistero del Vaticano II

Il magistero del Vaticano II, snodo storico fondamentale e imprescindibile punto di riferimento, ci ha fatto acquisire definitivamente, credo, la prospettiva della famiglia come *Chiesa domestica* (*Lumen gentium* 11): una visione di non facile comprensione (basti pensare alle traversie pre-conciliari del libro di Carlo Carretto *Famiglia piccola chiesa*, che piacque a Pio XII). Ad essa si sono ispirati i principali documenti della CEI (da *Evangelizzazione e sacramento matrimonio* del 1975 a *Comunione e comunità nella Chiesa domestica* del 1981 fino al *Direttorio di pastorale familiare* del 1993) e la stessa *Familiaris consortio* di Giovanni Paolo II del 1981. Tale visione, tuttavia, non è stata ancora completamente metabolizzata dalle Comunità ecclesiali, per molte resistenze e difficoltà: ma proprio per questo essa conserva una carica rinnovatrice e profetica, ancora potenzialmente feconda di molti sviluppi in termini di partecipazione e di corresponsabilità laicale nella Chiesa.

Peraltro l'importanza del magistero conciliare è fondamentale in un senso ancora più ampio, indicandoci la via del discernimento sapienziale, della lettura dei segni dei tempi, perché la Chiesa «si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia» e perciò «nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco» nel suo cuore (*Gaudium et spes* 1). E allora, se allarghiamo lo sguardo al genere umano e alla sua storia, sia pure in modo sintetico e perciò inevitabilmente schematico, noi vediamo – e l'indicatore demografico della crescita della popolazione mondiale ne è una spia significativa – che per millenni, fino al XIX secolo dell'era cristiana, si è vissuti sotto costanti minacce, di ordine naturale, alla sopravvivenza della specie umana. Si sono avute così società, che chiameremo pre-globali, in cui si registravano *una difesa sacrale della procreazione e, forse anche a tal fine, un ordine di potere patriarcale*. A questo ordine era funzionale un codice di onore familiare, segmentato per generi e per passaggi sociali: la verginità femminile fino al matrimonio; il fidanzamento come patto familiare patrimoniale; il matrimonio come luogo domestico del potere patriarcale e perciò come contesto protettivo del patrimonio e della paternità, tra loro peraltro normativamente interconnessi.

La cristianizzazione di alcune di queste società patriarcali pre-globali ha portato, nel tempo, ad un regime di cristianità, con una Chiesa complanare alla società. Si è avuto così un cristianesimo anagrafico: in una chiesa si nasceva, si conduceva tutta l'esistenza in una società in cui peccato e reato sostanzialmente coincidevano, si moriva nella chiesa e si era seppelliti nel camposanto. Il matrimonio religioso e il matrimonio civile erano in tutto sovrapponibili e, anche quando i processi di laicizzazione hanno teso a separarli, si è conservata una analogia delle forme essenziali.

Certo il *Vangelo di Gesù di Nazareth* contiene un annuncio di liberazione che rompe ogni costrizione patriarcale: si pensi al rifiuto della lapidazione dell'adultera; ma anche al rifiuto del ripudio della moglie, concesso dalla legge mosaica; all'interdizione della violenza; al riferimento alla coscienza e alle sue libere scelte. Tuttavia l'evangelizzazione, cioè l'incarnazione liberatrice del Vangelo nella storia umana (ma conservando sempre la riserva escatologica di un Regno che non è di questo mondo), è un processo progressivo che finirà solo nel giorno del Giudizio. Pertanto la forza demistificatrice rispetto al patriarcato – forza che il Vangelo esprime – si è affermata con una necessaria processualità storica, ancora in svolgimento: nel senso che deve tuttora completamente attuarsi rispetto a forme di potere patriarcale, residuali ma ancora ben resistenti. Evangelizzazione e liberazione umana vanno sempre di conserva. *Evangelizzazione e liberazione umana sono la missione della Chiesa.*

In questo contesto, il riconoscimento della bellezza del matrimonio cristiano e la valorizzazione teologica e pastorale della famiglia non possono essere, neppure indirettamente, familismo, cioè ideologismo socio-identitario, legittimazione patriarcale, occultamento del rischio antievangelico, sempre in agguato, che può fare della vita familiare un ostacolo oppressivo al Vangelo e alla sua liberazione. Non bisogna, dunque, cadere nell'equivoco, purtroppo presente nell'ultimo decennio, di scambiare la prospettiva familiare con un'ideologia politico-confessionale: ostentando trionfalisticamente, con mobilitazioni di piazza, l'istituto familiare come soluzione alle difficoltà della società post-moderna, ma in realtà così negando le difficoltà stesse della famiglia appunto nel contesto post-moderno e, paradossalmente, non aiutando le famiglie reali né di per sé migliorando il loro inserirsi da protagoniste nei contesti ecclesiali partecipativi di base.

Se invece acquisiamo uno sguardo storico, ci accorgiamo che le gigantesche trasformazioni che l'umanità ha vissuto nel XX secolo – dal colossale balzo demografico agli spettacolari sviluppi della tecnologia all'unificazione

capitalistico-finanziaria del pianeta – hanno fatto sì che le minacce alla specie umana non vengano più dalla natura ma dagli stessi uomini: dalla triplice concupiscenza che si salda in strutture di peccato, condannando alla fame e alla sete moltitudini umane, espandendo violenze, guerre, terrorismi, mettendo gravemente in crisi gli stessi equilibri della biosfera.

Sul piano delle società, la globalizzazione, che si è imposta dagli ultimi decenni del Novecento, ha affermato l'unità del genere umano e l'inammissibilità di regimi totali – o come totalitarismi politici o come integralismi religiosi. Proprio questo, se da una parte ha portato al crollo del comunismo in Europa, ha reso pure più aggressiva e perfino feroce la reazione difensiva di fanatismi religiosi e di integralismi sacralizzanti. È finita peraltro la cristianità anagrafica e si hanno così Chiese 'volontarie', a cui si aderisce per scelta consapevole.

Non è questa ovviamente la sede per analizzare gli aspetti fondamentali di questi complessi e contraddittori processi storici, che stiamo ancora vivendo, e dei *mega-trends* che si stagliano sullo sfondo. Giova però richiamarli, per capire a quale epocale rovesciamento di punti di vista sia oggi chiamata la Chiesa «intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia». Non ha più senso difendere gli ultimi residui – o invocare restaurazioni – di strutture civili sagomate il più possibile sul diritto canonico. Si devono invece reclamare strutture civili che, laicamente, considerino tutte le comunità religiose e non impongano loro – non impongano perciò neppure alla Chiesa – norme inaccettabili per la loro coscienza¹. Se, allora, il diritto civile non impedisce il matrimonio canonico con le sue caratteristiche essenziali, *non è più un problema della Chiesa* se lo stesso diritto civile riconosce un rilievo giuridico, normandone diritti e doveri, ad *altre forme di convivenza stabile tra esseri umani, siano o no etero-sessuali*, senza entrare – ché sarebbe improprio da parte del diritto civile – nella sfera privata di un eventuale esercizio della sessualità all'interno di tali convivenze, le quali cioè potrebbero anche prevedere la continenza volontaria e la verginità consacrata. Ovviamente un problema concettualmente diverso è quello del diritto di ogni bambino ad avere un papà ed una mamma.

In tale sfondo, dunque, di prospettiva epocale, compiamo, sulla scorta del Vaticano II, un ulteriore sforzo di discernimento sapienziale e di lettura

¹ Qui naturalmente il discorso si allarga alla concezione della 'laicità' dello Stato, ma non è questa la sede per approfondire tale tematica. Rimando perciò al mio studio: *Laicità europea. Processi storici, categorie, ambiti*, Brescia, Morcelliana, 2007.

dei segni dei tempi in riferimento agli ultimi decenni del XX secolo e a questo avvio del XXI: periodo segnato da una profonda e pervasiva egemonia neoliberale e neoliberalista, che sul piano politico ha portato a politiche di tendenziale smantellamento del *Welfare State*, sul piano sociale ha visto l'imporsi di un individualismo estremo che ha fatto e fa entrare in crisi ogni legame sociale fondato sul disinteresse (compreso il legame matrimoniale) e, di conseguenza, sul piano culturale ha segnato il trionfo del nichilismo postmoderno e del relativismo etico, creando problemi a tutte le agenzie educative, dalla famiglia alla scuola alla parrocchia.

Se compiamo lo sforzo di leggere insieme le prospettive di grande cambiamento epocale con questi processi di medio e breve periodo, noi vediamo, in riferimento alla famiglia, una realtà caratterizzata da luci e da ombre. Le luci vengono da una maggiore coscienza di un mondo globale e perciò dell'unità del genere umano e da una accresciuta sensibilità per la persona e per i suoi diritti, in particolare per i diritti delle donne, per i diritti dell'infanzia, per i diritti delle famiglie migranti. Le ombre vengono, oltre che da grumi di recrudescenza razzista e xenofoba, dalla fragilizzazione del legame familiare che l'individualismo estremo induce e dai relativi problemi, diffusi, complessi, spesso dolorosi, che ciò implica.

Se come cristiani non possiamo non denunciare il profilo antiumano e anticristiano del razzismo, in tutte le sue forme, in tutte le sue pompe e in tutte le sue seduzioni, comprese le forme di razzismo 'dal volto umano', non possiamo, nel contempo, non contrastare l'individualismo e non impegnarci nella liberazione dall'individualismo. È la necessaria premessa all'impegno a *personalizzare ed evangelizzare il matrimonio*, nel contesto della società globale post-cristianità.

Il Concilio Vaticano II segna ancora la via maestra. Ma bisogna essere consapevoli che è avvenuto al Vaticano II quello che storicamente accade sempre rispetto a Concili di riforma: con il tempo cioè lo slancio rinnovatore si affievolisce, la polvere si accumula, invisibili catene di incomprensioni, di timori, di dubbi, di infedeltà, di tradimenti, progressivamente crescono e avvolgono e incatenano il Concilio e la sua riforma. È avvenuto così anche per il Concilio di Trento e per la sua Riforma cattolica. E allora sono venuti momenti in cui pastori, religiosi, laici, santi e mistici hanno reclamato la ripresa dello slancio riformatore e, oggi, gli storici parlano di periodi di 'ripresa tridentina'. Ecco, in questo momento, mi pare evidente che sia necessaria una 'ripresa del Vaticano II' cioè di quella prospettiva di *auto-riforma ecclesiale* che segna il primato del Vangelo sulla Chiesa ed una linea pasto-

rale che annuncia il Vangelo (non che enuncia il Dogma e i comandamenti): annunciare il Vangelo, cioè la liberazione evangelica, nei reali contesti esistenziali umani di oggi, guardandoli in faccia per quello che sono. L'umanità del XXI secolo attende, inconsapevole ma anelante, l'annuncio del Vangelo di Gesù, non possiamo continuare ad annunciarlo per l'umanità del XIX secolo!

Ecco dunque la necessità di una ripresa del Vaticano II, liberandolo dalle catene accumulate nel tempo. Questo io credo sia assolutamente necessario: *'scatenare' il Concilio nelle nostre comunità ecclesiali, a tutti i livelli.*

In positivo, ciò porta ad una partecipazione e corresponsabilità delle famiglie nella vita delle comunità ecclesiali. Ma è anche necessario per affrontare molti problemi delle coppie e delle famiglie stesse. Ne considererò ora alcuni, avvertendo che non sono forse quelli esistenzialmente ed escatologicamente principali, ma sono quelli che continuano a segnare inutili blocchi e ci trattengono nell'Ottocento, impedendoci di andare avanti.

La sessualità e il dono

Credo sia evidente – lo stesso scandalo dei preti pedofili lo ha evidenziato – quanto sia necessario approfondire la comprensione della sessualità umana. Si vorrebbe una vera valorizzazione del discorso positivo – e senza più 'residui manichei' – sulla sessualità, sviluppato da Giovanni Paolo II². Egli ha mostrato come la prospettiva cristiana sia contraria al manicheismo che scindeva la spiritualità (considerata positiva) dalla sessualità (considerata negativa). Oggi abbiamo, ancora, di fronte una scissione – quasi un manicheismo mutato di segno – tra spiritualità (ignorata, se non considerata negativa) e sessualità (considerata positiva). La sessualità, ridotta o no a genitalità e comunque banalizzata, non tanto si rende autonoma dalla procreazione quanto si rende nemica della procreazione, perfino, in alcuni paesi, con politiche statali forzatamente anti-natalistiche: l'aborto diviene mezzo contraccettivo. D'altra parte il postmodernismo deresponsabilizzante porta a scindere il piacere sessuale dal contesto personalistico e spirituale, per un edonismo egoistico autoreferenziale.

² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Non è cristiana la visione manichea della sessualità*, catechesi del 15 ottobre 1980.

Io credo, allora, che dobbiamo sottolineare, con Giovanni Paolo II, che il corpo sessuato fa parte dell'unica dimensione umana. L'amore fisico diventa così nell'essere umano esperienza di reciproco dono, cioè 'sponsalità': il corpo umano è 'sponsale' fin da principio. Dono fisico e scambio tra uomo e donna non sono e non devono diventare oggetto di brama egoistica: sono un progetto creaturale d'amore, nel reciproco accoglimento. In questa prospettiva nuziale, si deve pertanto manifestare e realizzare *il valore del corpo e del sesso*: valore positivo in sé, autonomo rispetto alla procreazione ma non suo nemico: valore «non abbastanza apprezzato»³. Di tale valore mi pare vada riscoperto il fondamento umano nel "desiderio", naturalmente buono, anche se corruttibile in concupiscenza, cioè in un indirizzo di egoismo violento.

È, peraltro, il grande valore umano della sessualità che è negato, tanto nel sesso 'proibito' quanto nel sesso 'facile'. Questo ci porta ad andare controcorrente rispetto ad una certa mentalità svalutativa diffusa e rispetto ad una superficialità di contraccezione abortiva. Ma, in un certo senso, ciò ci porta ad andare, almeno in parte, un po' controcorrente anche nella Chiesa, nella quale si tende a non parlare di questo problema, preferendo un generico divagare omertoso, un certo 'nicodemismo' (del confessore o del penitente) o anche, come qualcuno ha detto, un vero e proprio "scisma sommerso".

Ma non si può affrontare la sfida, in modo propositivo credibile, cioè veramente liberatore, della sessualità edonistico-abortiva, condannando i metodi anticoncezionali cosiddetti non naturali o fingendo di non capire. Proprio valorizzando e sviluppando il grande insegnamento positivo dell'*Humanae vitae* di Paolo VI per quanto riguarda una visione integralmente umana e perciò etica della sessualità (insegnamento ricordato anche nella *Charitas in veritate* di Benedetto XVI), occorre invece approfondire, in relazione alle nuove conoscenze e agli attuali contesti esistenziali reali, sia il concetto di naturalità della regolamentazione delle nascite sia le particolarità reali, fisio-psicologiche, dei vissuti personali e di coppia.

Se recentemente, nel contesto del Sinodo per l'Africa, il card. Turkson non ha escluso il ricorso al profilattico nel drammatico impegno contro l'AIDS, qualche tempo prima, il card. Carlo Maria Martini aveva onestamente e con limpida chiarezza affermato a proposito dell'*Humanae vitae*:

³ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Il corpo dell'uomo è un autentico valore*, catechesi del 22 ottobre 1980.

«L'enciclica ha posto in giusta evidenza molti aspetti umani della sessualità. Oggi, tuttavia, abbiamo un orizzonte più ampio in cui affrontare le questioni della sessualità. Anche le esigenze dei confessori e dei giovani meritano molta più attenzione. Non dobbiamo lasciare sole queste persone. Hanno diritto a linee guida o a parole chiarificatrici sui temi della corporeità, del matrimonio e della famiglia. Cerchiamo una via per discutere seriamente di matrimonio, controllo delle nascite, fecondazione artificiale e contraccezione. ... Sono fermamente convinto che la direzione della Chiesa possa mostrare una via migliore di quanto non sia riuscito all'enciclica *Humanae Vitae*. La Chiesa riacquisterà credibilità e competenza. ... La Chiesa dovrebbe sempre trattare le questioni di sessualità e famiglia in modo tale che alla responsabilità di chi ama spetti un ruolo portante e decisivo. ... Se vogliamo proteggere la famiglia e promuovere la fedeltà coniugale, dobbiamo rivedere il nostro modo di pensare. Illusioni e divieti non portano a nulla»⁴.

Insomma il card. Martini riconosce, con serenità non reticente, le fragilità pastorali attuali e quasi invita gli sposi cristiani a dare un contributo perché il magistero possa approfondire il discernimento, che è suo compito operare.

La nostra responsabilità di laici cristiani, specie se coniugati, ci conduce pertanto ad affermare, con ponderata e matura convinzione, che se il sesso si riporta alla logica originaria del dono, perciò alla interiorità del 'cuore'⁵, allora l'*ethos* diventa la forma costitutiva dell'*eros*: è questo lo specifico cristiano, che umanizza e 'libera' veramente la sessualità⁶. Dunque *non si tratta di dire quali metodi contraccettivi usare*, con un rischio di semplicismo che trancia di netto ogni delicata considerazione delle specificità biofisiologiche degli individui reali e, in particolare, dei corpi delle donne. Si

⁴ C.M. MARTINI, *Conversazioni notturne a Gerusalemme. Sul rischio della fede*, Milano, Mondadori, 2008, pp. 92, 94, 96.

⁵ Come aveva affermato Giovanni Paolo II: «Proprio per questo nelle parole del discorso della montagna troviamo il richiamo al "cuore", cioè all'uomo interiore. L'uomo interiore deve aprirsi alla vita secondo lo Spirito, affinché la purezza di cuore evangelica venga da lui partecipata: affinché egli ritrovi e realizzi il valore del corpo, liberato mediante la redenzione dai vincoli della concupiscenza» (*La purezza del cuore è fonte della dignità del corpo*, catechesi del 1 aprile 1981).

⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *La pienezza dell'«eros» nella spontaneità dell'amore maturo*, catechesi del 12 novembre 1980.

tratta di affermare il fondamento etico imprescindibile ed essenziale: l'*etica della tenerezza*⁷, cioè del dono nuziale reciproco.

«Proprio questa verità – ha affermato Giovanni Paolo II – deve essere conosciuta interiormente; essa deve, in un certo senso, essere “sentita col cuore”, affinché i rapporti reciproci dell'uomo e della donna – e perfino il semplice sguardo – riacquistino quel contenuto autenticamente sponsale dei loro significati»⁸. Come gli sposi cristiani fanno bene, anche un semplice sguardo può essere concupiscente e ‘malato’, mentre il ricorso a metodi contraccettivi non naturali può avvenire in un contesto di delicata attenzione e di tenerezza e anzi, spesso, proprio a motivo di tale sollecita e innamorata attenzione.

Benedetto XVI ha affermato: «si deve opporre la competenza primaria delle famiglie in questo campo, rispetto allo Stato e alle sue politiche restrittive»⁹. Lo stesso principio di competenza primaria delle famiglie credo vada riaffermato, sul piano della sessualità coniugale e della paternità e maternità responsabile, anche all'interno della Chiesa.

Sempre in una prospettiva personalistica e personalizzante, fondata sulla coscienza personale, non si può non tenere conto delle dinamiche di tre processi distinti, anzi ormai nettamente separati, che vivono le generazioni più giovani: la crescita fisica del corpo e l'acquisizione della maturità sessuale; l'eventuale avvicinamento alla fede e la conversione del cuore; il cammino di affettività e intimità di coppia. Oggi solo per pochi è ipotizzabile un allineamento ideale di questi tre processi: naturalmente è bello che ciò avvenga, se questo è frutto di un vero cammino, personale e libero, di accoglimento della grazia. Ma non possiamo trascurare gli altri, che forse hanno tempi diversi e comunque non sincroni o che forse sono vittime di sistemi comunicativi massmediali fortissimi e inducenti a mentalità edonistiche, ma che possono non avere spento completamente nel loro cuore un desiderio di Gesù e del suo Vangelo. Faccio un esempio, forse banale, ma credo eloquente. Quando, nei percorsi di preparazione dei fidanzati al sacramento del matrimonio, noi ci troviamo di fronte, come sempre più spesso accade, coppie che già convivono, noi dovremmo dire: siete pubblici peccatori, pentite-

⁷ A questo proposito, sarebbe ormai tempo di ‘riabilitare’ il pionieristico (e, a suo tempo, considerato pastoralmente inopportuno) A. VALSECCHI, *Nuove vie dell'etica sessuale. Discorso ai cristiani*, Brescia, Queriniana, 1989⁴.

⁸ GIOVANNI PAOLO II, *La purezza del cuore è fonte della dignità del corpo*, catechesi del 1 aprile 1981.

⁹ BENEDETTO XVI, *Charitas in veritate*, n. 44.

vi, vivete separati e solo allora potrete chiedere il sacramento del matrimonio. Ma che senso avrebbe un tale discorso? Si tratta di annunciare, con delicatezza e dolcezza, a coppie, che sperimentano positivamente una realtà umana bella, una Persona che già un po' conoscono, Gesù, il quale accompagna ad una speranza ancora più bella, perché può dare loro la vera felicità.

La Chiesa oggi balbetta incerta, ripetendo formule del *Catechismo*, davanti allo sfaccettato e *nuovo modo di vivere la sessualità pre-matrimoniale da parte di tanti giovani e di tante giovani*. Tale nuovo modo, peraltro, si presenta con sfumature soggettive così diverse, per cui veramente la personalizzazione dello sguardo è fondamentale, mentre discorsi generali, se non si calano nei vissuti reali, rischiano di rimanere purtroppo un farfugliamento incomprensibile. E peraltro questo appare oggi un blocco non secondario della pastorale matrimoniale, che non è solo pastorale familiare, ma anche pre-matrimoniale e, cioè, puntata sul cammino della persona oltre che sullo stato di vita¹⁰.

Questa personalizzazione dello sguardo è poi richiesta – in modo quantitativamente sempre maggiore, così che ignorarlo è veramente una controtestimonianza – dai tanti casi di divorziati risposati. Indubbiamente è difficile generalizzare, in riferimento sia alla soggettiva vita di fede sia all'elaborazione delle proprie scelte davanti alla coscienza personale sia ai rapporti con le comunità cristiane e alla partecipazione attiva alla loro vita. Ma possiamo veramente dire che è giusto negare a *tutte* queste persone, quasi abitanti di una nuova Sodoma, di nutrirsi del Corpo e del Sangue di Cristo? Forse tra queste persone ce ne saranno cento per le quali tale imposizione significa una vera crudeltà spirituale, lontana dalla liberazione evangelica. Forse ce ne saranno cinquanta. Forse ce ne saranno venti.

Io penso che la misericordia pastorale, debole ma doveroso riflesso della misericordia divina, possa lasciare alle Comunità cristiane e ai loro legit-

¹⁰ Mi pare significativa e importante una abbastanza recente esortazione del papa ai vescovi italiani: «In un tempo nel quale la grande tradizione del passato rischia di rimanere lettera morta, siamo chiamati ad affiancarci a ciascuno accompagnandolo nel cammino di scoperta e assimilazione personale della verità. ... Lo Spirito Santo vi aiuti a non perdere mai fiducia nei giovani, vi spinga ad andare loro incontro, vi porti a frequentarne gli ambienti di vita ... Non si tratta di adeguare il Vangelo al mondo, ma di attingere dal Vangelo quella perenne novità, che consente in ogni tempo di trovare le forme adatte per annunciare la Parola che non passa, fecondando e servendo l'umana esistenza» (BENEDETTO XVI, *Discorso all'Assemblea plenaria della CEI*, 27 maggio 2010).

timi pastori il necessario discernimento sull'*ammissione all'eucarestia di divorziati risposati*: discernimento certo non facile, ma non per questo impossibile e, comunque, non eludibile; discernimento esigente e senza sconti, che non rende vana la Croce, ma neppure opacizza la misericordia evangelica.

Potrebbe peraltro agevolare questo discernimento anche una più approfondita e articolata analisi, in prospettiva pastorale, della morfologia psicologica, umana e spirituale della *sessualità di adulti non coniugati*, che è troppo semplicistico rubricare tutta sotto il segno assoluto del peccato, cioè come un intero mondo esistenziale che non ha possibilità alcuna di evangelizzazione e liberazione umana se non autonegandosi.

Ancora la prospettiva della personalizzazione, che sviluppa la soggettività in un senso umano pieno e perciò opposto all'individualismo, porta a chiedersi se non si debba rivedere il secondo comma del Can. 1055 del Codice di Diritto Canonico, che stabilisce che «tra battezzati non può sussistere un valido contratto matrimoniale, che non sia per ciò stesso sacramento». Sappiamo bene infatti che, nella nuova realtà storica contemporanea, segnata dal multiculturalismo e da frantumazioni di contesti culturali, identitari e valoriali, molte coppie chiedono in realtà alla Chiesa la benedizione di un contratto (*contractus*) matrimoniale che ignora del tutto la dignità sacramentale del patto (*foedus*) matrimoniale. Forse si potrebbero immaginare, raccogliendo il bene umano delle realtà esistenziali e aprendolo alla liberazione evangelica, dei *passaggi gradualità nell'esperienza matrimoniale*. Come il sacramento dell'ordine prevede la gradualità tra diacono, presbitero e vescovo, così che il primo 'gradino' – quello diaconale – può anche essere permanente (e con regime differente, cioè uxorato), analogamente il sacramento del matrimonio potrebbe prevedere fasi diverse con discipline diverse. Così come gli Istituti religiosi prevedono il noviziato, la professione temporanea dei voti e la professione perpetua, analogamente il *contratto matrimoniale* potrebbe prevedere una graduazione, culminante nel *patto matrimoniale*, sacramentale e indissolubile.

La bellezza del matrimonio cristiano

Ho scritto da laico coniugato che non ha responsabilità di magistero e non vuole usurparle, ma che sente la responsabilità battesimale del ministero di «far conoscere il *proprio* parere su cose concernenti il bene della Chiesa»

(*Lumen Gentium* 37), per corroborare l'opinione pubblica nella Chiesa e rafforzare così la comunione e l'unità, necessario presupposto alla corresponsabilità reale delle Chiese domestiche nella Parrocchia famiglia di famiglie e comunità pastorale di piccole comunità. Se ho dovuto richiamare contesti teologici e dimensioni pastorali, non è perché sia un teologo o un pastore, ma perché mi sono sforzato di entrare, da laico battezzato e coniugato, con uno sguardo di discernimento evangelico, nei contesti umani reali, intesi nel loro profilo storico. Ho sentito così, con una certa angoscia, il peso dei blocchi pastorali che ancora permangono, generando gabbie esistenziali di sofferenza. Tuttavia sono convinto, peccatore ma discepolo del Risorto, che la liberazione evangelica corre per le vie dei cuori umani e della storia, con la forza dello Spirito, alla quale si può temporaneamente resistere, ma che alla fine trova la via di piegare ciò che è rigido, scaldare ciò che è gelido e sanare ciò che è sviato.

Tralucerà così la bellezza del matrimonio cristiano e della famiglia, anche in questo mondo del XXI secolo, che aspetta una Speranza che non deluda.

E si renderà più comprensibile quel profilo spirituale che il grande Paolo VI, in parti sempre attuali dell'*Humanae Vitae*, aveva serenamente indicato:

«L'amore coniugale rivela massimamente la sua vera natura e nobiltà quando è considerato nella sua sorgente suprema, Dio, che è "Amore", che è il Padre "da cui ogni paternità, in cielo e in terra, trae il suo nome". Il matrimonio non è quindi effetto del caso o prodotto della evoluzione di inconscie forze naturali: è stato sapientemente e provvidenzialmente istituito da Dio creatore per realizzare nell'umanità il suo disegno di amore. ... È prima di tutto amore pienamente umano, vale a dire sensibile e spirituale. Non è quindi semplice trasporto di istinto e di sentimento, ma anche e principalmente è atto della volontà libera, destinato non solo a mantenersi, ma anche ad accrescersi mediante le gioie e i dolori della vita quotidiana; così che gli sposi diventino un cuor solo e un'anima sola, e raggiungano insieme la loro perfezione umana. È poi amore totale, vale a dire una forma tutta speciale di amicizia personale, in cui gli sposi generosamente condividono ogni cosa, senza indebite riserve o calcoli egoistici. Chi ama davvero il proprio consorte, non lo ama soltanto per quanto riceve da lui, ma per se stesso, lieto di poterlo arricchire del dono di sé. È ancora amore fedele ed esclusivo fino alla morte».